

CI CONSIGLI UN LIBRO?

*A ruota libera su libri, film e musica con autori, editori e musicisti.
A cura di Valentino Ronchi. Biblioteca Vittorio Sereni di Melzo*

Marco Monina è direttore editoriale di Italic Pequod, casa editrice di Ancona, vicina a compiere 25 anni di attività. Comincia lavorando per il lavoro editoriale, interessantissima impresa cultural-editoriale della fine degli anni Settanta, poi inventa con Antonio Rizzo peQuod, che successivamente evolve in Italic Pequod.

Una vita in mezzo ai libri, dunque, a costruire, a creare libri, leggere manoscritti, correggere bozze. Da un incontro con lui, con le sue idee e la sua passione, passano moltissimi scrittori delle ultime generazioni, fra i più innovativi e raffinati. E le tracce di questi incontri si trovano nel ricco catalogo Pequod.

Che idea hai del “lavoro editoriale”? Fa venire in mente il Bianciardi de *Il lavoro culturale*, dissacrante librettino, quasi-pamphlet ancora leggibilissimo, attuale...

Io, per motivi anagrafici, appartengo a una scuola, ormai superata dai tempi, secondo la quale il lavoro editoriale (l'editing, la traduzione o qualsiasi altro si voglia) si fa ma non si dice. Per me il lavoro editoriale è questo: saper capire il talento e indirizzarlo ma restando dietro le quinte. Sono stato molto fortunato, sempre per via dell'anagrafe, a vivere l'ultimo periodo entusiasmante, quello a cavallo tra la metà degli anni '80 e l'inizio dei 2000, dell'editoria italiana. Poi qualcosa si è rotto e, nel volgere di pochissimo, tutto è cambiato (in peggio). Gianni Celati nel 2009, in una delle sue mitiche lezioni, diceva che “Le case editrici sono ormai come degli eserciti in guerra tra di loro”. Ecco. Noi, con le nostre dimensioni, non eravamo attrezzati per la guerra, l'abbiamo persa senza neanche combatterla.

Non posso poi nascondere che un'altra grande fortuna è stata incontrare, lungo la strada, dei (a volte anche inconsapevoli) veri maestri. Il vero maestro, alla fine, è quello che ti consente di diventare maestro di te stesso. Io ne ho conosciuti tanti. E a ognuno di loro ho “rubato” qualcosa e a ognuno di loro sarò sempre grato.

Pequod è, nell'immaginario comune e per la recente storia dell'editoria, la casa editrice che faceva esordire i giovani promettenti, prima di lasciarli partire verso nuovi accasamenti da grandi editori...

Pequod, indubbiamente, è il catalogo più “saccheggiato”, dai così detti grandi editori, degli ultimi anni. In un certo senso, questo, ci ha dato un tratto distintivo. E allora tutte quelle espressioni terrificanti per definirci come “trampolino di lancio”, “palestra” eccetera eccetera. Per contro, non fidelizzare gli autori, non ci ha dato modo di costruire negli anni un catalogo forte, solido. Col senno di poi questo un po' mi dispiace. Un editore, in definitiva, è il suo catalogo.

E poi, adesso, si è arrivati al paradosso che non ci viene nemmeno più permesso di pubblicare i bravi esordienti. Se li accaparrano subito, a colpi di anticipi, i (sempre così detti) grandi editori, quegli eserciti in guerra di cui parlava Celati. Sembra un po' il calciomercato, insomma. Una volta ai bravi calciatori si faceva fare le ossa nel vivaio dell'Atalanta, adesso i grandi club li fanno esordire a 17 anni. Pequod, in fin dei conti, per tanti anni è stato il “vivaio dell'Atalanta” dell'editoria italiana.

Fare i libri degli altri, presumiamo, non è così distante da pubblicare qualcosa di proprio. O almeno così ci piace intendere. Può nascere un'amicizia, una vicinanza, con gli autori, a partire da questa esperienza comune?

In una piccola casa editrice, certo, il rapporto umano con lo scrittore dovrebbe essere qualcosa di peculiare. Ma è vero anche che il lavoro sul testo, l'editing, è qualcosa di molto personale. Quasi sempre i giudizi sullo stesso editor possono cambiare da scrittore a scrittore. Sarebbe strano se fosse il contrario. E quindi ci sono autori coi quali non ci si saluta neanche più quando ci si incrocia al Salone di Torino e altri coi quali è nato qualcosa di davvero duraturo, che resiste nel tempo. Sono ancora il primo lettore di tanti scrittori passati di qui e che poi si sono accasati altrove.

Tu hai mai scritto?

Me lo chiedono in tanti ma la risposta è lapidaria: no. Qualche volta, per scherzare, aggiungo che sarei troppo esigente con me stesso.

Ci consigli qualche libro per questi imminenti giorni di vacanza. Puoi attingere da dove vuoi, dal presente o dal passato, da libri che hanno a che fare con la casa editrice o meno, da libri che hai amato nella tua vita e che ti hanno tenuto compagnia.

Niente libri della mia casa editrice. Sarebbe di cattivo gusto, no? Tre scrittori italiani e tre scrittori stranieri. Tre romanzi e tre raccolte di racconti. Javier Cercas, La velocità della luce (Guanda): per me uno dei più bei romanzi sullo scrivere; Antonio Franchini, Quando scriviamo da giovani (Avagliano): il perché è nel titolo stesso; Patrick Modiano, L'erba delle notti (Einaudi): Modiano, a parer mio, andrebbe letto tutto; Raffaele La Capria, Ferito a morte (Mondadori): uno dei romanzi italiani più belli del '900; Claudio Piersanti, L'amore degli adulti (Feltrinelli): scrivere racconti può essere un'arte; Richard Ford Rock Springs (Feltrinelli): qui c'è un racconto, "Ottimisti", che vale più di tanti corsi di scrittura creativa.